

Una nuova città si stagliava all'orizzonte mentre una vecchia macchina stava faticosamente percorrendo le sue ultime lles. Quella vecchia carretta doveva avere più anni che cavalli nel motore, per non parlare dell'immane rumore che produceva. Nonostante questo Meryl e Milly stavano dormendo della grossa. In fondo erano già tre giorni che viaggiavano senza fermarsi mai, se non per degli sporadici rifornimenti. Ci vuole poca fantasia per immaginare chi fosse stato il disgraziato che era stato obbligato a guidare per tutto quel tempo. Vash ormai aveva delle valigie, invece che delle borse, sotto gli occhi. Non era abituato a compiti così lunghi e stressanti, ma quando Meryl dice una cosa, qualsiasi sforzo è vano. Fortunatamente stavano per arrivare a destinazione. Il tifone umanoide già si pregustava una bella camera d'albergo con un morbido letto su cui passare almeno i prossimi due giorni...

- TRIGUN -

- EPISODE
28 -

- BIG RACE -

di Lorenzo Bellini
soggetto originale di Yasuhiro Nightow

Dopo pochi minuti New City si presentò loro in tutta la sua magnificenza. Era la più grande e tecnologica città di tutto il globo. Dopo che il Seed era precipitato su quel deserto, l'umanità si era dispersa su tutto il pianeta, ma intorno alle carcasse delle navi si era presto sviluppata una fiorente civiltà. New City era stata creata utilizzando ciò che restava di una delle più grandi navi di tutta la flotta: la Legend Force. Da qui provenivano i tecnici più esperti nella riparazione della tecnologia perduta. Si vociferava persino che alcuni ricercatori avessero scoperto come riprodurre alcune invenzioni all'avanguardia, ma erano in pochi quelli che ci credevano.

New City era una meraviglia urbanistica. Immensi palazzi si estendevano in altezza per decine di piani, mentre a livello del terreno le strade scoppiavano di vita operosa. Fu proprio questa vita che riportò Vash alla realtà.

«GUARDA DOVE VAI! IDIOTA!». Vash aveva evitato per un pelo un frontale con un'altra auto che giungeva ad altissima velocità dalla parte opposta. Era talmente sbalordito dall'immensità di quelle costruzioni che si era dimenticato totalmente della strada.

«Mmmmh... Siamo già arrivati?» disse Milly con voce sonnolenta. La brusca frenata di Vash aveva ridestato le due ragazze.

«Se Dio vuole...» rispose Vash, non senza una vena di irritazione.

«Santo cielo!» esclamò Meryl sbalordita. Nemmeno lei era mai stata in una città di quelle dimensioni. Aveva sempre lavorato e vissuto a January Town, dove si trovava la sede della Bernardelli, e raramente si era allontanata più di qualche Iles da quella città. Si può dire che il viaggio più lungo da lei intrapreso sia stato proprio quello per raggiungere il famigerato Vash the Stampede.

L'iniziale sbigottimento, però, fu presto dimenticato. Vash e Meryl finirono per essere troppo infastiditi dai rumori della città e dall'aria puzzolente che si respirava. Milly, invece, sembrava quasi perfettamente a suo agio, nonostante il fracasso.

«Maledizione. Ho sentito pistole che facevano meno chiasso di questa gente» si lamentò Vash

«Effettivamente non mi aspettavo di trovare tutta questa confusione» disse Meryl scendendo dalla macchina, «Non dev'essere normale. Guardate là.». Indicò una serie di grosse bandiere. «Forse stanno festeggiando un qualche avvenimento speciale»

«Eheh, non ti sfugge niente, capo»

«Eh?»

Meryl non fece in tempo a chiedere spiegazioni. All'improvviso sentirono una voce giovanile urlare: «ZIA MILLY!»

Un ragazzino si stava facendo strada nella folla. Non doveva avere più di dodici anni. Indossava dei pantaloni neri e una specie di gilet azzurro sopra la camicia. Aveva dei capelli neri scurissimi tenuti in su da una fascia frontale. Appena arrivò a meno di un metro dalla ragazza, le saltò al collo con un'agilità sorprendente.

«Zia Milly! Sei proprio tu!»

«Gordo! Come sono felice di incontrarti! Non pensavo di trovarti così presto in una città così grande»

«Vuoi scherzare! Io sono il padrone di questa città! Vado dove voglio!» disse spavaldo Gordo.

Sembrava proprio un ragazzo pieno di vitalità. Non sorprende che potesse essere parente di Milly. In fondo l'aveva chiamato zia. Certo, però, che era strano. Meryl era convinta che tutti i parenti di Milly vivessero anche loro a January con tutta la famiglia. Stava rimuginando su questo, quando notò che Vash si era avvicinato a Milly, la quale era intenta a chiacchierare con il ragazzino.

«Milly, scusami, ma non potremmo andare a cercare una locanda? Ho guidato per tre giorni di seguito e non mi reggo più in piedi...».

Gordo, che prima non si era nemmeno accorto di Vash e Meryl, si voltò improvvisamente verso il pistolero. Aveva completamente cambiato espressione. Ora squadrava Vash da capo a piedi con uno sguardo quasi di sfida. Il ragazzino fece qualche passo verso di lui. Gli girò intorno per un po', indagandolo come se volesse trapassarlo con gli occhi.

«Ragazzino, che fai?» disse Vash perplesso.

Gordo, dopo che lo ebbe quasi perquisito, si mise davanti a lui.

«Tu chi sei? Come mai ti prendi tutta questa confidenza con zia Milly? Sei per caso il suo ragazzo?»

La domanda colse di sorpresa Vash come un fulmine a ciel sereno. «Moccioso...».

«Allora?»

lavorasse. Anzi, col passare del tempo fece sentire meglio anche me ed il lavoro non mi sembrò più tanto pesante. Ma la parte migliore di lei venne fuori quando cominciarono ad assegnarci dei veri casi di investigazione all'esterno. Quando lavori per una compagnia assicurativa poteva capitare di essere dalla cosiddetta parte dei "cattivi". Una volta ci è capitato di dover richiedere una grossa somma ad una donna che era stata appena abbandonata dal marito e che quindi era rimasta con pochissimi soldi. Milly prima confortò la donna con dolcezza, poi si piazzò nel mezzo della via principale del paese dove eravamo e riuscì a convincere i concittadini della donna ad aiutarla a pagare la polizza. Non avevo mai visto qualcuno tanto dolce, ma allo stesso tempo tanto determinato.

Meryl finì così il racconto.

«È incredibile» le disse Vash.

«Già»

Rimasero in silenzio per qualche attimo.

«Senti, cambiando discorso, io sto morendo di sete. Che ne dici se andiamo al saloon che c'è qui di fronte?» disse improvvisamente Vash.

«Ma, Vash!» Meryl era rimasta sorpresa dal repentino cambio di atteggiamento di Vash. Poco prima era talmente serio ed ora gli era tornata quell'aria infantile che spesso assume. E dire che ormai avrebbe dovuto farci il callo.

Non fece in tempo ad obiettare che il tifone umanoide era già sulla porta della taverna. Meryl lo raggiunse ed insieme entrarono. Si fermarono al bancone.

«Ogni tanto sei proprio un bambino»

«E dai. Che ti costa. In fondo ho guidato per tre giorni di fila. Me la meriterò pure un pausa, no?»

«Ben detto, giovanotto!»

Meryl e Vash si girarono alla loro sinistra, cercando l'uomo che aveva appena parlato. Accanto a loro videro un vecchietto con in mano un boccale quasi finito di birra ed un'espressione che lasciava chiaramente capire che era completamente ubriaco.

«Quando un uomo lavora tutta la vita dovrebbe sempre trovare il tempo di rilassarsi. È un suo diritto». Il vecchietto non guardava nemmeno Vash e Meryl mentre parlava. Sembrava parlare con la bocca, ma che avesse contemporaneamente la mente da tutt'altra parte.

«Scusi, ci siamo già visti?» chiese sorpreso Vash.

«RAGAZZO! Portami un'altra brell... birl... beh, insomma, quella cosa che bevo sempre»

«Ora basta, vecchio. Quella è già la sesta birra che ti scoli. Non voglio ubriaconi nel mio locale» gli rispose sprezzante il gestore.

«Cosa bevo io non ti deve importare! Ho sempre pagato, no? QUINDI PORTAMI QUESTA BIRRA!»

«Che strano vecchio» sussurrò Vash.

«Vieni qua, ragazzo mio. Un brindisi al vecchio Samuel! Avanti!». Il vecchio afferrò per la giacca Vash e lo fece quasi cadere.

«Ma no! Che fa? Mi lasci!»

«Così impari a fare il buffone, eheh» osservò Meryl, visibilmente divertita dalla situazione.

«Daiiii! Fai compagnia al vecchio Samueeeeeeeel...»

«Ma mi vuoi lasciare???»

«NONNO!»

In quel momento Milly irruppe dalla porta del saloon e si diresse verso il vecchietto. Lo staccò dal braccio di Vash.

«Nonno! Come hai potuto ridurti in questo stato?» Milly sembrava parecchio contrariata, per usare un eufemismo.

«Veeeedi di portarmi più rispetto, ragazzina! Nonno a chi?»

«Nonno, riprenditi! Sono io! Milly!»

«Questo vecchio ubriac...» si interruppe «ehm, signore è tuo nonno?» domandò incredula Meryl.

«Ragazzi, vi prego, aiutatemi a portarlo a casa. Non riesco a farlo stare fermo».

«E poi sono io che mi comporto come un bambino» disse tra sé e sé Vash.

Riportarlo a casa a forza di braccia non fu facile. Alla fine, però, ci riuscirono.

L'interno dell'abitazione era esattamente come l'esterno. Le pareti erano decadenti ed anche i pochi mobili erano rovinati o tarlati. Le stanze erano permeate da un forte odore di chiuso e le ragnatele si contavano a decine. Milly sembrava parecchio contrariata da ciò che vedeva. Continuava a far ruotare gli occhi intorno, guardando con aria stupefatta la casa, per poi tornare su suo nonno con aria di rimprovero. Riuscirono a sistemare il vecchio Samuel su un divano ed allora Milly iniziò a rimproverarlo. Quando una ragazza tranquilla come Milly si infuria è sempre meglio stare alla larga.

«Si può sapere cos'è successo alla Fondazione? Nonno, cos'è tutto questo macello?»

«Quaaaaaaale porcello? Io non vedo nessun porcello. Tu vedi qualche porcello? No, io non ne vedo...»
«Nonno!»

Milly tentò di far rinsavire Samuel con una secchiata di acqua gelida, ma non servì a molto.

«Cosa facciamo? Mi sento molto imbarazzata»

«Lascia fare a me» intervenne Vash.

Il tifone umanoide si precipitò nuovamente nel saloon. Meryl e Milly si guardarono con aria interrogativa, chiedendosi entrambe cosa avesse intenzione di fare Vash. Il pistolero fece ritorno con in mano un bicchiere contenente una sostanza indefinibile. Il liquido che Vash aveva portato aveva un colore strano, quasi viola, ma ciò che preoccupava di più era lo strano ribollire della sostanza.

«Vash, che roba è?» chiese inorridita Meryl, non appena ebbe annusato il nauseabondo odore di quella roba.

«Il mio elimina-sbronze, attualmente in attesa di brevetto. Un bicchiere di questa roba e tuo nonno sarà in piedi in pochi minuti»

«Zia Milly, io non penso che dovremmo dare retta a quel tipo. Non mi piace la sua faccia»

«Gordo, ti assicuro che il signor Vincent è una persona degna di fiducia». *Almeno spero* si ritrovò a pensare Milly.

Vash fece ingoiare a forza al vecchio quello strano intruglio. Samuel rimase fermo per qualche secondo, poi si alzò in piedi urlando come un indemoniato, tenendosi la gola. Si mise a correre per mezza casa, inciampando in tutto quello che trovava sul suo cammino.

«Nonnoooooo!»

«Ma cosa gli hai fatto bere?????» gli chiese infuriata Meryl.

«Non vi preoccupate, questo è solo un effetto momentaneo. Tra poco starà meglio. Sta andando tutto come previsto»

Meryl lo guardò con aria poco convinta. Nel frattempo Samuel stava continuando la sua corsa attraverso la casa, sempre inseguito da Milly e da Gordo. Improvvisamente il vecchio si fermò e piombò a terra.

«Nonno!»

«Eh? Che succede?» disse il vecchio Samuel, ripresosi improvvisamente.

«Visto che funziona?»

«Zitto!»

Dopo qualche minuto il vecchio Samuel era finalmente tornato in sé.

«Signor V... Vincent, ma cosa c'era in quella bevanda?»

«Whisky, Cognac, Vodka, Gin e altre sostanze innominabili. È una bomba» rispose Vash con aria soddisfatta.

«Ma che ho fatto di male?» disse Meryl.

«Cosa è successo? Milly! Cosa ci fai a New City»

«Cosa fai tu, piuttosto. La Fondazione Samuel. Il tuo sogno. Cosa è successo?»

Ci fu un attimo di silenzio prima che il vecchio Samuel desse una risposta. In quel momento l'aria sembrava pesante come un blocco di marmo.

«È successo che la vita è breve, bambina mia. E i sogni svaniscono»

«Nonno, ma che ti prende? Non è da te parlare in questo modo»

«Non ERA da me, forse. Sei via da New City da più di dieci anni ormai. Come pretendi di poter comprendere la situazione in cui mi trovo?»

«Sei ingiusto, nonno. Sei stato tu a voler rimanere in questa città mentre tutta la famiglia si trasferiva a January. Dicevi che rimanevi per aiutare i ragazzi che vivono per strada, per dare loro la possibilità di avere un minimo di cultura e una possibilità di lavorare. Poi cos'è successo?»

«Vuoi sapere cos'è successo? Benissimo. Allora vieni con me». Il vecchio Samuel si era alzato di scatto improvvisamente, non senza una traccia di rabbia nella voce e nello sguardo. Condusse Milly, Meryl, Vash e Gordo attraverso una serie di corridoi. I soffitti altissimi e gli accenni di decorazione alle pareti facevano intuire che quella dovesse essere stata una casa signorile una volta, piena di ricchezze di ogni genere. Di quella grandiosità, però, ora non rimaneva che qualche quadro rovinato e delle decorazioni in legno marcite alle pareti. Vash appoggiò la mano su una vecchia statuetta in bronzo che si trovava su un vecchio tavolino di legno. Prima andò in pezzi la statuina, poi il tavolo. Il vecchio Samuel degnò appena di uno sguardo il pistolero, ma non si fermò nemmeno a raccogliere i cocci. Arrivarono davanti ad una vecchia porta in legno. Samuel la aprì senza fatica, rivelando una scala a chiocciola che scendeva verso i sotterranei della casa. Scesero per diversi minuti, fino ad arrivare diversi metri sotto il livello della strada. La scala terminava con un'altra porta di legno, che cedette anche questa con estrema facilità. Il gruppetto si ritrovò in una sala buia. L'eco dei loro passi, però, suggeriva che si trovavano in un ambiente molto esteso. Il vecchio Samuel afferrò una catena e la tirò con tutta la sua forza. Un grosso portellone si alzò, lasciando entrare la luce del giorno. Quel che apparve lasciò tutti stupefatti. Si trovavano all'interno di quello che sembrava un immenso hangar,

o meglio un garage, pieno di macchine di ogni tipo, la maggior parte delle quali, però, era poco più di un rottame. Diversi tavoli da lavoro si trovavano ai vari angoli dell'edificio, tutti pieni di attrezzi di ogni genere, dai più comuni a quelli più rari e specifici.

«Come sai, mia cara Milly, o forse NON sai, il tuo caro nonno è sempre stato un appassionato di corse automobilistiche, soprattutto di una corsa automobilistica. Quella che si tiene ogni anno proprio a New City e che partirà tra due giorni esatti: il Big Race!»

«Big Race?» intervenì Vash «Cos'è? I nomi originali erano terminati?»

«I nomi originali servono per dare importanza alle cose. Questa corsa non ne ha bisogno. È unica». Samuel iniziò ad aggirarsi in mezzo a tutte quelle carcasse di vecchie automobili. «Come stavo dicendo prima che il nostro giovane amico ci interrompesse» riprese Samuel sprezzante «ho sempre sognato di partecipare a quella corsa con un'auto costruita da me, esattamente come aveva fatto mio padre cinquant'anni fa. Per questo ho utilizzato i pochi soldi che mi avanzavano dal lavoro alla Fondazione per comprare tutte le vecchie macchine usate che trovavo. In ognuna di esse c'era almeno un pezzo di ricambio in perfette condizione e quindi, con l'avanzare degli anni, ho costruito questa!». Prese un telone che copriva una grossa macchina e la scoprì con un gesto improvviso. Rivelo agli occhi dei tre compagni un'auto come mai si era vista prima d'ora. Era di un colore rosso sgargiante, molto affusolata sul muso, quasi come il becco di un uccello, con delle strane barre trasversali nere dietro al motore, il quale, stranamente, era posto nel retro della macchina e aveva sei tubi di scarico posizionati sopra di essa.

«Mi sono ispirato a quelle antiche immagini di automobili che sono state trovate sulla Legend Force. Le ho viste per la prima volta da bambino. La più bella era un'auto rossa come il fuoco che, secondo le leggende, era veloce come nessun'altra. E quando mio padre vinse il Big Race cinquant'anni fa, mi sono ripromesso che avrei ricreato quella leggenda e l'avrei fatta correre di nuovo».

La macchina era veramente impressionante. Milly, però, non sembrava molto interessata. «Nonno, ancora non ci hai spiegato cosa centra quest'auto con la rovina della Fondazione Samuel?».

Samuel arrossì, non si capiva se per l'imbarazzo o per la rabbia. «Vedi, ho cercato di ricreare nei minimi particolari il motore della macchina che avevo visto da bambino, ma non ci sono riuscito. Non avevo la minima conoscenza tecnica per fare questo. Allora ho cominciato a lavorare su un motore alternativo. Ci sono riuscito, ma ora ci vogliono due persone per guidare l'auto. Uno che tenga la rotta e l'altro che gestisca il motore. Purtroppo nessuno è disposto ad aiutarmi»

«Come mai?» intervenne Meryl.

«Perché la gente è invidiosa del mio lavoro!!!» sbraitò Samuel.

«Questa non è una spiegazione!». Ormai nonno e nipote stavano praticamente litigando. Meryl, allora, si rivolse al bambino accanto a loro, che era rimasto zitto accanto a loro.

«Gordo, tu ci sai spiegare cosa centra tutto questo con quella che chiamate Fondazione?»

«Beh, ecco...» Gordo sembrò non essere molto convinto se parlarne o no. Poi guardò gli occhi di Meryl, arrossì per un secondo e ricominciò a parlare. «La Fondazione Samuel è una specie di orfanotrofio a misura di bambino. Quando, però, il signor Samuel finì di costruire la sua macchina da corsa, si rese conto che per il resto della città non era altro che un vecchio pazzo, soprattutto per le brutte figure rimediate alcuni anni fa al Big Race. Era diventato la favola della città, perché provava da solo a battere auto da corsa frutto dei migliori ingegneri tecnici e supportate da innumerevoli sponsor. Per questo nessuno era disposto ad essere il suo pilota, per evitare brutte figure che avrebbero compromesso la propria carriera nella corse. Il signor Samuel, allora, divenne furioso. Iniziò a trascurare la Fondazione e a bere come un matto. Ed ora siamo arrivati ai giorni nostri»

«Accidenti. Brutta faccenda» commentò Meryl.

«Sentite, ragazze. Io capisco che siate preoccupate per il nonno di Milly, ma io avrei veramente bisogno di dormire. Voi non potete capire cosa sia guidare per tre giorni di fila senza fermarsi...»

«Cosa?» intervenne il vecchio Samuel.

Samuel iniziò ad avvicinarsi a Vash, osservandolo minuziosamente. «Hai detto di saper guidare?»

«Beh, ecco... sì»

«Vuoi essere il mio secondo pilota?». Samuel aveva completamente mutato atteggiamento. Ora era in ginocchio davanti a Vash e la sua voce aveva un tono supplicante.

«No, senta, io...»

«Ti pregoooooo! Fallo per un povero vecchio»

«Non insista, la prego. Ho impegni urgenti. Non posso...»

«Avanti!». Ormai Samuel si era attaccato a Vash e lo stava stratonando per il giubbotto.

«Milly!!!!!! Aiutami»

«Beh, signor Vincent. In fondo potrebbe anche farlo questo favore a mio nonno»

«Che cosa???»

«Perché no? Mi sembra un'idea fantastica!» disse Meryl.

«Meryl, non ti ci mettere anche tu!!!!»

«Andiamo!» dissero tutti in coro.

«Eeeeeehhh.....»

«Daaaaaaaiiii...»
«Eeeee vvv...»
«Ancora un piccolo sforzo...»
«Eeeee vvvvvvva bene».
«Fantastico!» urlò Milly «Signor Vincent, così forse potrà anche salvare la Fondazione!»
«Come?»
«Il vincitore riceverà in premio la somma di due milioni di doppi dollari!!!»
Sembrano così pochi in confronto alla mia taglia pensò Vash.
«Bene giovanotto. Ora vai pure a riposarti, perché nei prossimi giorni ti sottoporro ad un duro allenamento. Ti aspetto domani al confine col deserto a nord della città. Dovrai prepararti ad una corsa di ben mille Iles!»
«Mille Iles?????!!!! Ma lei è pazzo! Ci rinuncio, ci ho ripensato!!!!» Le lamentele di Vash rimasero inascoltate mentre Meryl e Milly lo trascinarono fuori dal garage. «Nooooooooooooooooo!!!!!!!!!!!!!!».
Ormai il vecchio Samuel era già intento a lavorare la sua macchina, mentre Gordo si divertiva troppo a guardare Vash che tentava, senza successo, di liberarsi dalla morsa di Meryl e Milly.
Per questo nessuno si accorse dell'uomo che li stava osservando da una delle finestre in alto che davano sulla strada vicine al tetto del garage. L'uomo aveva dei lunghi capelli neri, un paio di occhiali da sole e un oggetto molto lungo e pesante legato sulla schiena. Vash ancora non lo sapeva, ma quell'uomo avrebbe presto incrociato la sua strada con quella del tifone umanoide.

– COMING SOON –

– EPISODE 29 –

– A SWORD IN THE WIND

–

La storia che avete letto è completamente opera di fantasia.
Qualsiasi riferimento a persone o fatti realmente avvenuti è da considerarsi completamente casuale.
TRIGUN è un marchio registrato di Yasuhiro Nightow, Studio Madhouse and Tokuma Shoten ©1998-2000 e
DinamicItalia
È proibita la pubblicazione di questo testo, anche parziale, senza il benestare dell'autore.
Per autorizzazioni scrivere a ryukashy@tiscalinet.it